

I Massacri di Alessandria e la loro strana ripercussione sulla nostra politica orientale

Alessandria d'Egitto, giugno 1921.

Sono arrivato ad Alessandria d'Egitto all'indomani dei sanguinosi torbidi del maggio. Non solo era ancor viva l'impressione, ma vi si produceva una ripresa di effervescenza, in occasione della pubblicazione di un Memoriale di Protesta della Colonia Italiana che si sentiva minacciata nella sua vita e nei suoi beni. Ho potuto dunque ritrovare le impronte ancora fresche, e studiare - con l'incontestabile vantaggio del sangue freddo - passioni non ancora spente.

Ecco il racconto che me ne fecero numerosi autori e testimoni.

Già fin dal 20 maggio, venerdì, giorno di preghiera per i mussulmani, il popolo, eccitato fino al fanatismo da discorsi incendiari, si raggruppava all'uscita delle Moschee.

In ogni manifestazione vi sono sobillatori e teste calde: ora in Alessandria, si viveva da qualche tempo un'atmosfera satura di elettricità. Gli operai del porto e la canaglia indigena, non dissimulavano più i loro sentimenti verso gli europei. Il comandante Macaluso e un altro cittadino italiano, arrestati sul ponte di Moharem bey, erano stati malmenati e derubati da un gruppo di energumeni. Prendendo pretesto dall'agitazione politica, un'accozzaglia di mascalzoni percorreva la